

# Progetto Manuzio



**Carlo Goldoni**

**La buona figliuola maritata**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La buona figliuola maritata

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it/>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet: <http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere" di Carlo Goldoni,  
a cura di Giuseppe Ortolani,  
I Classici Mondadori,  
seconda edizione,  
volume dodicesimo,  
Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 5 dicembre 2008

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani](mailto:bonghi18@classicitaliani)

Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)

REVISIONE:

Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani.it](mailto:bonghi18@classicitaliani.it).

Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni

## LA BUONA FIGLIUOLA MARITATA

*Dramma giocoso per Musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Teatro Formagliari la Primavera dell'Anno 1761. Dedicato alle Nobilissime e Gentilissime Dame e Cavalieri di Bologna.*

### PERSONAGGI

#### PARTI SERIE

LA MARCHESA LUCINDA

*Signora Teresa Zaccarini*

IL CAVALIERE ARMIDORO suo marito

*Signor Gioacchino Caribaldi*

#### PARTI BUFFE

IL MARCHESE DELLA CONCHIGLIA

*Signor Giovanni Lovatini.*

LA MARCHESA MARIANNA sua sposa.

*Signora Lavinia Guadagni.*

TAGLIAFERRO corazziere tedesco.

*Signor Francesco Carattoli, Virtuoso di S. A. Serenissima il Sig Duca di Modena.*

SANDRINA contadina, moglie di Mengotto.

*Signora Margarita Parisini.*

PAOLUCCIA cameriera.

*Signora Isabella Beni.*

MENGOTTO contadino.

*Signor Giovanni Dalpini.*

IL COLONNELLO

*Signor Francesco Carattoli suddetto.*

La Scena si rappresenta nel Feudo del Marchese della Conchiglia.

La Musica è del celebre Sig. Nicolò Piccinni

Maestro di Cappella Napolitano.

Lì Balli sono d'invenzione e direzione di Monsieur Francesco Sowter, eseguiti dalli seguenti:

*Signora Anna Nadi, detta di Sales.*

*Monsieur Francesco Sowter suddetto.*

*Signora Elisabetta Morelli.*

*Signor Domenico Morelli.*

*Signora Elisabetta Lolli.*

*Signor Angelo Lolli.*

*Signora Barbara Perini.*

*Signor Francesco Marinelli.*

Ballano fuori de' concerti

*Signora Margarita Morelli.*

*Signor Vincenzo Galeotti.*

E per il corpo de' Concerti sei altri Ballarini.  
Il Vestiario sarà proprio e decoroso del Sig. Bortolo Ganassetti.

*MUTAZIONI DI SCENE*

NELL'ATTO PRIMO

Camera.

Sala, o Appartamenti.

Camera con porta.

NELL'ATTO SECONDO

Camera con tavolino e sedie.

Giardino delizioso, che corrisponde alla strada pubblica villareccia.

Camera.

NELL'ATTO TERZO

Notte.

Camera con tavolino e sedie, e sopra il tavolino una bottiglia di rosolio, e bicchieri, e lumi.

Sala preparata per il ballo.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Camera.

MARIANNA, *il CAVALIERE e MENGOTTO*

- CAV. Della bella Marchesina  
Son cognato e ammirator.
- MENG. Della cara padroncina  
Son vassallo e servitor.
- MAR. Obbligata al Cavaliere; (*al Cavaliere*)  
Aggradisco il buon amor. (*a Mengotto*)
- a tre* O felice amico fato,  
Che di giubilo ha colmato  
Quest'albergo e il nostro cor!
- CAV. Deh, cara Marchesina,  
Se allor che la Cecchina  
Eravate creduta,  
Dispiacer vi recaì, vi chiedo in dono  
Della vostra bontà grazia e perdono.
- MENG. Ed io, quando ciascuno  
Vi credea giardiniera,  
Se parlarvi d'amor ebbi ardimento,  
Vi domando un gentil compatimento.
- MAR. Non parliam del passato;  
Tutto mi ho già scordato.  
In voi l'onor del sangue io compatisco; (*al Cavaliere*)  
Di te so l'innocenza, e l'aggradisco. (*a Mengotto*)
- CAV. Or che siete signora e maritata,  
Vuol la moderna usanza  
Che vi troviate un cavalier servente,  
E può aver tal onore anche un parente.
- MAR. Obbligata, signore; io non mi curo  
Di seguitar l'usanza:  
Di piacere al marito io n'ho abbastanza.
- MENG. Oh cara padroncina,  
Di voi cosa direbbon le persone,  
Se alla conversazione  
Andaste sempre col consorte al fianco?  
Un cavaliere almanco  
Vi vuol, signora mia,  
Che d'appoggio vi serva e compagnia.

Per il fresco la mattina  
Dee venir il cavalier

A trovar la signorina,  
E a servirla da braccier.  
Se di ridere ha piacere,  
Deve ridere e scherzar.  
S'ella ha voglia di tacere,  
Il silenzio dee osservar.  
Quando vuole, dir di sì;  
Quando vuole, dir di no.  
Son villano, ma lo so;  
Quest'è l'uso d'oggi. (*parte*)

## SCENA SECONDA

MARIANNA e il CAVALIERE, poi la Marchesa LUCINDA e SANDRINA

MAR. Oh, io non ne so nulla.  
Qual vissi da fanciulla,  
Vivrò da maritata:  
Bastami dal marito essere amata.

CAV. Felice il Marchesino,  
Cui concesse il destino  
Una sì cara e sì gentil consorte;  
Ma io, che dalla sorte  
N'ebbi una indiscreta, aspra e cattiva,  
Infelice sarò sino che io viva.

LUC. (*In disparte, che ascolta e parla con Sandrina*)  
(Senti?) (*a Sandrina, piano*)

SAN. (Abbiatè pazienza). (*piano alla Marchesa*)

MAR. E come mai,  
In così pochi giorni  
Che siete maritato,  
Avete in sdegno il vostro amor cangiato?

CAV. Eh, Marianna carissima,  
Quando si fa all'amore,  
Abbiamo un vel dinanzi agli occhi, e poi,  
Passati i giorni dei primier dilette,  
Ragion si desta e scopronsi i difetti.

LUC. (Tollerar più non posso...) (*in atto di avanzarsi*)

SAN. (Ah no, non fate). (*trattenendola*)

MAR. Ma di che vi lagnate?  
Che disgusti vi dié la vostra sposa?

CAV. Non la posso soffrir così gelosa.

MAR. Non so che qui vi sia  
Ragion di gelosia. Fin che qui siamo,  
In armonia viviamo  
E in pace fra di noi.

CAV. È gelosa mia moglie anche di voi.

MAR. Di me?

LUC. No, non è vero. (*avanzandosi*)  
Non soffre una mia pari

MAR. L'ingiurioso confronto. Io son chi sono.  
In voi la giardiniera ancor io vedo,  
E a un amante e a un soldato ancor non credo.  
Chiunque io mi sia, signora,  
Son del vostro german legata al laccio;  
Mi difenda lo sposo, io parto e taccio. (*parte*)

### SCENA TERZA

*La Marchesa* LUCINDA, *il Cavaliere* e SANDRINA

LUC. Certo di nobiltade è un grande indizio  
Quel sputar le sentenze a precipizio. (*ironica*)  
CAV. Fate torto a voi stessa  
Signora mia garbata,  
Favellando in tal guisa a una cognata. (*alla Marchesa*)  
LUC. Eh, signor protettore,  
Si vede che l'amore in voi favella:  
Nasce la compassion dall'esser bella.  
CAV. Di voi mi maraviglio;  
Son cavaliere onesto,  
Stimo, apprezzo il suo merto, e lo protesto.

È troppo raro al mondo  
Della virtude il dono;  
Chi lo possiede io sono  
Costretto a venerar.  
Il ver non vi nascondo:  
V'adoro e mi piacete,  
Ma ancor non possedete  
L'arte di farvi amar. (*parte*)

### SCENA QUARTA

*La Marchesa* LUCINDA e SANDRINA

LUC. Senti? Per sua cagione  
M'insulta e mi tormenta:  
Se vendetta non fo, non son contenta.  
SAN. Cotesta simoncina  
Sa far la gatta morta,  
Ma è silenziosa e accorta, e il mio Mengotto,  
Dopo ch'io lo sposai,  
Impazzito per essa è più che mai.  
LUC. Crediam sia veramente  
Baronessa tedesca?  
SAN. Eh, per l'appunto!  
Il padre di costei,



LUC. Io scommetto un zecchino  
Che un barone non è, ma un birichino.  
Ma il foglio che il germano  
Da legger diede al Cavaliere in mano?  
SAN. Da ridere mi fate;  
Queste son baronate,  
Questi li frutti son, signora mia,  
Della sua baronia, che vale a dire  
L'arte dell'impostura e del mentire.

Non ho tanti crini in capo,  
Quanti al mondo ne ho veduti,  
Che credevansi venuti  
Dallo stipite d'un re.  
E poi dopo, che cos'è?  
Si è scoperto - che il suo merto  
Sta nel gioco di bassetta,  
O in qualch'altra faccendetta  
Che svelar non tocca a me.  
Sì, signora, così è. (*parte*)

#### SCENA QUINTA

*La Marchesa LUCINDA, poi il MARCHESE*

LUC. Costei è un bravo mantice,  
Per attizzare il foco,  
Ed io mi soglio accendere per poco.  
M'accende e mi tormenta  
Vedere a mio dispetto  
Padrona in questo tetto una che vanta  
Giovinezza, bellezza e virtù tanta.  
Ma pur sarei costretta  
Soffrir la pena mia,  
Senza il duolo fatal di gelosia.  
MARC. La mia sposa dov'è? (*alla Marchesa*)  
LUC. La riverisco.  
MARC. Servo suo. La mia sposa  
Si sa dove sia andata?  
La cerco e non la trovo;  
Chiamo, chiamo, e non m'ode.  
LUC. Io sua serva non son, né sua custode.  
MARC. Oh, signora germana,  
Or che è sposa ancor essa, e cavaliera,  
Non la vorrei veder sì brutta in ciera.  
LUC. Anzi sono allegrissima,  
Or che il signor germano  
All'incognita sua data ha la mano.  
MARC. Incognita voi dite  
Alla mia Baronessa?

LUC. Duchessa e principessa  
 Degnissima d'impero:  
 Ma voi lo dite, ed io non credo un zero.

MARC. Spropositi, pazzie. Donne e poi donne,  
 E quando dico donne,  
 So io quel che vo' dire.

LUC. Spiegatevi, signor...

MARC. Non vo' impazzire.

LUC. Donne, donne! Le donne  
 Sono di varie sorte.  
 La sua gentil consorte  
 Dell'altre è più pregiata,  
 Poich'ella è corteggiata  
 Da un cavalier compito.

MARC. Come! Come! Da chi?

LUC. Da mio marito.

MARC. Puh! che diavolo dite?  
 Tacete in cortesia...  
 Non mi fate venire... andate via.

LUC. Sì, andrò da questa casa,  
 Ma già son persuasa  
 Che a servirla verrà lo sposo ingrato,  
 Buon amico e fedel di suo cognato. (*con ironia*)

Se cieco d'amore  
 Vi rese la benda,  
 L'onore - vi renda  
 La luce smarrita;  
 L'ingrata, l'ardita  
 Staccate dal sen.  
 Il primo non siete  
 Tradito, ingannato,  
 Ma il primo sarete  
 Gustare il velen. (*parte*)

## SCENA SESTA

*Il MARCHESE solo.*

Diavolo! Precipizio!  
 Che impertinenza è questa?  
 Venirmi a metter delle pulci in testa?  
 Sì, sì, la Baronessa  
 So che Marianna è dessa... Ah, se non fosse,  
 E se mentisse il foglio?  
 Cospettone! sarebbe il bell'imbroglio.  
 Ma no, non sarà mai:  
 È troppo virtuosa,  
 È semplice e amorosa.  
 Tutti le voglion ben... Tutti, sì, tutti.

E mio cognato ancor? Sì, mio cognato,  
Del merito incantato,  
L'ama semplicemente... E mia germana  
Che ha di lei gelosia?  
Eh, sarà una pazzia. È donna, è donna,  
E come tal la scuso...  
Per altro io sono un pocolin confuso.

Se mentisse il corazziere...  
Se non fosse vero il foglio...  
Via di qua, brutto pensiero,  
Via di qua, che non ti voglio.  
E se fosse mio cognato  
Il servente appassionato...  
Non è vero, non può stare.  
Io lo so con chi ho da fare;  
Sorellina - chiacchierina...  
Ma se avesse... - se mostrasse...  
Se fingesse... - se bramasse...  
Oh che rabbia, oh che dispetto!  
Maledetto - il mormorar. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

Sala o appartamenti.

MARIANNA e PAOLUCCIA

MAR. Io non so che voglia dire,  
Che mi batte in seno il cor.  
Ah, mi fanno intimorire!  
Sconsolata sono ancor. (*siede*)

Oh, davver cambierei,  
Per godere del cor la pace intera,  
La signora che or sono in giardiniera!  
Ma se cambiassi stato,  
Non avrei più in isposo  
Quel che tanto mi piace e mi diletta.  
No, no, soffransi pure  
Sdegni, insulti e sciagure:  
Se mi ama il mio consorte,  
Rido de' miei nemici e della sorte.

PAOL. (Tant'è, non vi è rimedio,  
Adattar non mi posso  
A servire costei con buon affetto.  
Tutto quello ch'io fo, fo per dispetto).

MAR. Ehi! Paoluccia.

PAOL. Comandi. (*stando dove si trova, lontana e rustica*)

MAR. Venite qui.

PAOL. Favelli.  
 Grazie al ciel, non son sorda.

MAR. Se sdegnate accostarvi al fianco mio,  
 Ecco, m'alzerò io. (*s'alza*)

PAOL. Oh no, signora,  
 Eccomi; son da lei. (La gran dottora!)

MAR. Dov'è il padron?

PAOL. Che vuole  
 Ch'io sappia i fatti suoi?

MAR. Gran sfortuna davver che ho io con voi.

PAOL. Oh certo, una mia pari  
 Ch'è a servir destinata,  
 La sarà fortunata, o sfortunata! (*ironica*)

MAR. Mia cara Paoluccia,  
 Nel mio felice stato  
 Non scordomi il passato. Il ciel ringrazio  
 Del conseguito onore,  
 E tratto con buon core  
 Con voi, con tutti quanti, e mal mi viene  
 Se veggo che qualcun non mi vuol bene.

PAOL. (E pur dovrei lodarla, e pur in petto  
 Mi macera l'invidia a mio dispetto). (*da sé*)

MAR. Vorrei mi compiaceste  
 Di cercar il padrone...

PAOL. Sì signora. (*ruvidamente*)

MAR. E a dirgli ch'io lo bramo.

PAOL. L'ho capita. (*come sopra*)

MAR. Fatelo di buon cor.

PAOL. Sarà servita. (*come sopra*)

MAR. E pur voi non mi amate.

PAOL. Oh, cosa dice? (*con affettazione*)

MAR. Parlatemi sincera:  
 Ditemi il vostro cor libero e schietto,  
 E un sicuro perdono io vi prometto.  
 E poi si sdegherà.

PAOL. Giuro che no.

MAR. Se comanda così, la servirò.

Mia signora, ha da sapere...  
 Ma la prego a perdonar,  
 Ch'è durissimo il vedere  
 Chi ha servito a comandar.  
 Io non so se mi capisca.  
 Fra me dico: «Poverina,  
 Sarò sempre una meschina».  
 E vorrei poter anch'io  
 Migliorar lo stato mio,  
 Ma comanda vossustrissima,  
 E a me tocca faticar.  
 Gliel'ho detta - netta e schietta,  
 E la prego a perdonar. (*parte*)

SCENA OTTAVA

MARIANNA, poi il MARCHESE

MAR. Ah, pur troppo l'invidia  
È un vizio comune, e non è poco  
Che l'abbia confessato...  
Ecco lo sposo mio. Mi par turbato.

MARC. (Ah, pur troppo egli è vero:  
Presto si crede il male,  
E a smentir le bugie poco non vale). (*da sé*)

MAR. Cosa vuol dir, signore?  
Mi parete davvero di mal umore.

MARC. No, no, gioietta bella,  
Voi siete la mia stella - e a voi d'appresso  
Ogni malinconia  
Si dilegua, sparisce e fugge via.

MAR. Non vorrei che qualcuno,  
O garrulo o mendace,  
L'amor vostro turbasse e la mia pace.

MARC. (Questo suo dubitar mi dà sospetto). (*da sé*)

MAR. Sicuro del mio affetto  
Credo ch'esser possiate, e che il mio core  
Esser non può del vostro ben mai sazio.

MARC. (Non petita excusatio est accusatio). (*da sé*)

MAR. Ma voi non mi parete  
Al solito con me tenero amante.

MARC. Ho per la testa delle cose tante.

MAR. Fate alla vostra sposa,  
Fate la confidenza. Via, carino,  
Dite che cosa avete. Vita mia, lo sapete  
Quanto bene vi voglio; ah propriamente,  
Se vi veggio turbato, se vi temo sdegnato,  
Tremo, piango, m'uccide un fier dolore! (*piange*)  
(Ah, resistere non so, mi crepa il core). (*piange*)

MARC. Gioia mia.

MAR. Mio tesoro.

MAR. Mi volete voi bene?

MARC. Ah sì, vi adoro.

MAR. Ed io son tutta vostra.

MARC. Tutta, tutta?

MAR. Ma che dimanda è questa?  
D'una consorte onesta,  
D'una donna d'onore, che s'ha a temere?

MARC. Ditemi, che v'ha detto il Cavaliere?

MAR. Nulla.

MARC. Nulla? Vedete,  
Se il ver mi nascondete?  
Se celate così quel che vi ha detto,  
A ragione ho di voi qualche sospetto.

MAR. È un torto che mi fate.  
MARC. O torto, o dritto,  
Vo' saper fra di voi quel ch'è passato.  
MAR. Ma non è il Cavalier vostro cognato?  
MARC. Eh no, la parentela  
Non mi mette a coperto a sufficienza;  
Anzi ho più da temer la confidenza.  
MAR. Non vi credea capace  
Di formare di me sì vil concetto.  
Oltre al tenero affetto  
Che sol per voi nutrisco,  
Il sangue non tradisco.  
È la nascita mia dal ciel scoperta...  
MARC. Eh, la nascita vostra è ancora incerta.  
MAR. Come? Non è approvata  
Da un autentico foglio?  
MARC. Essere vi potrebbe un qualche imbroglio.  
MAR. E il corazzier tedesco  
Non è un uomo d'onore?  
MARC. Esser può Tagliaferro un impostore.

## SCENA NONA

TAGLIAFERRO *e detti.*

TAG. Was ist? Cosa affer detto?  
*Impostor che fol dir?*  
Nix italian capir. Presto parlar:  
Se strapazzo mi dir, testa tagliar. (*a Marianna accennando il Marchese*)  
MARC. (Povero me! ci sono).  
MAR. Oh, non temete.  
Tra di noi gl'impostori  
Han fortune, ricchezze e i primi onori. (*a Tagliaferro*)  
TAG. Jò, jò, *mainlibreher*. Per mio falore,  
A la gherra mi star braffo impostore. (*al Marchese*)  
MARC. Non ci ho difficoltà. Lo credo anch'io. (*a Tagliaferro*)  
(Riparato ha Marianna al caso mio).  
TAG. Mariandel, afer nova  
Che ti far consolata.  
MAR. E qual novella  
Mi recate felice?  
TAG. Herr Barone  
Colonnel mi patrone,  
Star viaggio per fenir. No star lontan;  
Cara figlia abbracciar forse timan.  
MAR. Oh, lo volesse il ciel!  
MARC. (Se questo è vero,  
Di far tacer le male lingue io spero). (*da sé*)  
MAR. Voi ne avrete piacer. (*al Marchese*)  
MARC. Sì, gioia mia.

MAR. Mi direte che sia  
Il foglio mentitore?  
Ed il buon Tagliaferro un impostore?

MARC. No, non lo dirò più.

TAG. Corpo di Bacco!  
Perché più non lo dir? Perché negar  
Che impostore mi star per mia brafura?

MARC. Sì signor, ve l'accordo, è un'impostura.

TAG. Colonnello fenirà,  
Mia brafura conterà. (*al Marchese*)  
Che contento proferà,  
Quando ti feder papà! (*a Marianna*)  
Ti sentir e ti profar,  
Che mia spata fa tremar. (*al Marchese*)  
Ti no star più la Cecchina,  
Star la pella Marchesina.  
Mariannina, - poferina,  
To papà ti consolar. (*a Marianna*)  
E consorte con marito  
Per cavallo farà invito  
Per Germania a galoppar. (*parte*)

## SCENA DECIMA

MARIANNA *ed il* MARCHESE

MAR. Sposo, che cosa dite?  
Parvi che ancora incerta  
Sia la mia condizione ed il mio stato?

MARC. Sono mortificato,  
Son delirante e sono...  
Non so quel che mi sia; chiedo perdono.

MAR. No, no, non vi umiliate a cotal segno.  
Basta che non indegno  
Sia di vostra bontà l'affetto mio.

MARC. Sì, a dispetto d'ognun, vostro son io.

MAR. Crederete ai maligni?

MARC. Oh, questo no.

MAR. Mi vorrete voi ben?

MARC. Ve ne vorrò.

MAR. Sempre?

MARC. Sempre, in eterno.

MAR. E se verranno  
A dir male di me?

MARC. Non vi è pericolo:  
So chi siete, mio ben, v'amo e vi credo.

MAR. Se lo dite di cor, di più non chiedo.

Fin da quel primo dì

Che in me svegliaste amor,  
Sempre fedel così  
Per voi serbato ho il cor.  
Per carità, credetemi,  
Caro il mio bene, amatevi,  
Barbaro a me non siate,  
Piangere non mi fate.  
Ah, che quell'occhio amabile  
Sì che vuol farmi ridere,  
Sì, mi consola ancor! (*parte*)

#### SCENA UNDICESIMA

*Il MARCHESE solo.*

Sarei, s'io non l'amassi,  
Sarei una bestiaccia,  
Un leone, una tigre, una pantera,  
E più crudel d'ogni qualunque fiera.  
Venga pur mia germana,  
E provisi di farmi il suo sermone,  
Che io le risponderò colla canzone:

O donne, donne (parlo colle triste,  
Ché meritan le buone ogni rispetto),  
Il sesso vostro saria assai più bello  
Se aveste meno lingua e più cervello. (*parte*)

#### SCENA DODICESIMA

Camera con porta.

MARIANNA *sola con foglio in mano, poi TAGLIAFERRO*

MAR. Or son tutta contenta;  
Lo sposo mi vuol bene,  
Mio padre a me sen viene, - e questo foglio  
Piuché mai mi assicura  
Della mia felicissima avventura.

TAG. Bondi fossignoria:  
Comandar, se foler che mi andar fia.

MAR. Dove volete andar?

TAG. Foler pel pello  
Andar incontro de mi colonnello.

MAR. Lo incontrerete poi?

TAG. Sì, star sicuro  
Che fenir per la posta;  
E foler aspettar per notte e giorno



MAR. A osteria dove star piccolo corno.  
Andate ed abbracciate  
Il caro genitor. Dite ch'io sono  
Di vederlo bramosa. Alle mie stanze  
Mi ritiro frattanto, e questo foglio  
Legger di nuovo e ribaciare io voglio. (*entra in una camera*)

### SCENA TREDICESIMA

TAGLIAFERRO, poi il CAVALIERE

TAG. Pofera Marchesina!  
Ah, star tanto bonina!

CAV. Galantuomo! (*a Tagliaferro*)

TAG. Che foler?

CAV. È egli vero  
Quello che intesi a dir? Che il genitore  
Di Marianna sen venga?

TAG. Jò, mainherr.

CAV. E pur v'è chi non crede, e chi sostenta  
Che siate un impostore.

TAG. Jò, star vero.  
Impostore mi star.

CAV. Dunque star falso  
Che il Barone venir; dunque di fatto  
Egli non venirà.

TAG. Dunque star matto.

CAV. Più rispetto a un par mio.

TAG. Star di sua mano  
Lettera a me mandata.

CAV. E dove è il foglio?

TAG. Star in man de Marianna.

CAV. Son curioso  
Di leggerlo e sentire...

TAG. Andar in camera  
Dove star Marianna. (*accenna la camera*)

CAV. Io non ardisco...

TAG. Se foi non ardisca,  
Fenir, fenir con mi, non dubitar.  
(*lo prende per un braccio, e lo conduce in camera di Marianna*)

### SCENA QUATTORDICESIMA

*La Marchesa* LUCINDA, SANDRINA e PAOLUCCIA

LUC. Ehi, avete veduto?  
SAN. Che bravo corazziere!  
PAOL. Ha servito assai bene il Cavaliere.

LUC. E il stolido germano  
Tace, confida e crede.  
SAN. È un uom di buona fede.  
LUC. Amor l'ha affatturato.  
PAOL. Ei non sospetterà di suo cognato.

## SCENA QUINDICESIMA

*Il MARCHESE e detti.*

MARC. Ora avrete finito  
Di parlare sì mal di mia consorte.  
Or ora a queste porte,  
Sì, per vostro rossore,  
Di Marianna vedrete il genitore.  
LUC. E voi per gloria vostra,  
Non so se con isdegno o con piacere,  
Con Marianna vedrete il Cavaliere.  
MARC. Dove?  
LUC. Là in quella camera.  
SAN. E il soldato  
È quel che l'ha guidato.  
PAOL. E non bisogna  
Sopportare una simile vergogna.  
MARC. (Son fuor di me).  
LUC. A seppellirvi andate,  
Se i vostri e i torti miei non vendicate. (*parte*)

## SCENA SEDICESIMA

*Il MARCHESE, SANDRINA e PAOLUCCIA*

MARC. Non so quel che mi faccia,  
S'io parli o pur s'io taccia;  
S'io simuli anche un poco,  
O cominci d'adesso a prender foco.  
SAN. Signor, non lo credete?  
PAOL. Entrate, e lo vedrete.  
MARC. Sì, sì, vado a drittura...  
(Ma se v'è il corazzier, mi fa paura). (*da sé*)  
SAN. Eh, fatevi coraggio.  
PAOL. Zitto, zitto;  
Aprono la portiera.  
SAN. È il Cavaliere.  
MARC. (Non vorrei che venisse il corazziere). (*da sé*)

SCENA DICIASSETTESIMA

*Il CAVALIERE e i suddetti, poi TAGLIAFERRO, e dopo MARIANNA*

CAV. Mi rallegro con voi... (*al Marchese*)  
 MARC. Fuori, signore,  
 Fuori di casa mia.

CAV. Con chi parlate?  
 MARC. Con voi.  
 CAV. Con un cognato?  
 MARC. Fuori di casa mia.  
 CAV. Siete impazzato?  
 MARC. Andate, o cospettone...  
 CAV. A me un simile affronto?  
 Fuori v'aspetto a rendermi buon conto. (*parte*)  
 MARC. Sì, verrò colla spada,  
 Nel cortile, in un prato, o sulla strada.

Sono insatanassato,  
 L'animo ho furibondo;  
 Voglio con tutto il mondo  
 Battermi e contrastar.  
 Viva il padron garbato,  
 Viva la sua bravura!  
 SAN. } *a due* No, che non ha paura:  
 PAOL. } No, che non sa tremar.

MARC. Per carità, tenetemi,  
 O che farò un spettacolo.

SAN. } *a due* Senza verun ostacolo,  
 PAOL. } Noi vi lasciamo andar.  
 TAG. Cosa star questo strepito?  
 MARC. Nulla. (Maledettissimo!) (*con timore*)

SAN. } *a due* Presto, padron carissimo,  
 PAOL. } Tempo è di principiar. (*piano al Marchese*)  
 MARC. Dov'è Marianna andata?  
 TAG. Star camera serrata.  
 MARC. Presto, che venga subito,  
 Che le ho da favellar.

*a cinque* Oh che tempesta orribile!  
 Veggo nell'aria un fulmine,  
 E della casa al culmine  
 L'odo precipitar.

MAR. Caro sposo, vi veggo turbato.  
 Deh, non siate più meco sdegnato;  
 Per pietà, non mi fate tremar!

MARC. Di una donna e d'un uom in presenza,  
 Ascoltate la vostra sentenza:  
 Il divorzio vi vengo a intimar.

MAR. Poverina! che cosa v'ho fatto?  
 TAG. Non capir. Che fol dire diforzio? (*a Marianna*)  
 MAR. Nulla, nulla. (*a Tagliaferro, dissimulando*)  
 TAG. Che cosa fol dir? (*al Marchese*)

MARC. Non importa l'abbiate a capir. (*a Tagliaferro*)  
MAR. Un divorzio alla fida consorte?  
Ah, piuttosto vi chiedo la morte.  
TAG. Che fol dir maledetto diforzio? (*a Sandrina*)  
SAN. Vorrà dir separare il consorzio. (*a Tagliaferro*)  
TAG. Che fol dire diforzio e consorzio? (*a Sandrina*)  
SAN. Ei vuol dire, il mio bel torlurù,  
PAOL. } *a due* Che la sposa il padron non vuol più.  
TAG. Ah *tartai fle!*  
Nix diforzio.  
Star marito,  
Star consorzio.  
Se giudizio  
Non parlar,  
Precipizio  
Foler far.  
Star tua sposa,  
Star onesta,  
E a ti testa  
Mi tagliar.

MARC. Non vi state a incomodar.  
SAN. } *a due* Ha trovato un protettore,  
PAOL. Che la gente fa tremar.  
TAG. Dar la mano.  
MARC. Eccola qui. (*dà la mano a Tagliaferro*)  
TAG. Dar Marianna.  
MARC. Signor sì. (*dà la mano a Marianna*)  
TAG. Perdonanza domandar.  
MARC. Io vi prego a perdonar. (*a Marianna*)  
SAN. } *a due* (Il padrone è un bel poltrone,  
PAOL. Che di più non si può dar)  
TAG. Star contenta? (*a Marianna*)  
MAR. Contentissima.  
TAG. Dar parola? (*al Marchese, prendendolo per la mano*)  
MARC. Sicurissima.  
TAG. Anch'io contento star,  
E Barone, - mio patrone,  
Fol andar per incontrar.  
Ah *mainsozz*, allegra star. (*a Marianna*)  
Ah *mainherr*, non mi purlar: (*al Marchese*)  
Che, cospette, - jè promette  
Che quel giorne - quando torne,  
Testa, brazzi mi tagliar. (*parte*)  
MARC. È partito? (*a Sandrina*)  
SAN. Se n'è ito. (*al Marchese*)  
MARC. (Or mi voglio vendicar).  
MAR. Sposo mio, che mai v'ho fatto?  
MARC. Non son cieco, non son matto,  
E il divorzio s'ha da far. (*a Sandrina*)  
SAN. } *a due* E di qua se n'ha d'andar. (*a Marianna*)  
PAOL.  
MAR. Per pietà...

*a tre*  
MAR. Non v'è pietà.  
*a tre* La ragione...  
MAR. Già si sa.  
*a tre* L'innocenza...  
MAR. Non c'è più.  
*a tre* E l'amore...  
MARC. Se ne va.  
SAN. } *a tre* È già data la sentenza.  
PAOL. E conviene aver pazienza,  
LUC. E il divorzio si farà.  
Oh, che fiera crudeltà!

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Camera con tavolino e sedile.

MARIANNA *sola*.

Chi mai l'avesse detto,  
Che avesse il mio diletto  
A cambiare per me l'amore in sdegno,  
E tal mi usasse trattamento indegno?  
Tutt'opera è cotesta,  
Lo conosco, lo so, de' miei nemici.  
M'insulta e mi tradisce  
L'invidia della gente,  
E il mio sposo m'adora ed è innocente.  
Ma no, s'egli m'amasse,  
Crederebbe più a me che a chi mi accusa.  
No, il crudel non ha scusa;  
È un perfido ancor esso, è un menzognero.  
Ah, perfido il mio ben? No, non è vero.

### SCENA SECONDA

SANDRINA e PAOLUCCIA, *ambe recando gli abiti che soleva portare MARIANNA, quando passava per Giardiniera, e la suddetta*.

SAN. Umilissima serva. (*con inchini affettati*)  
PAOL. A lei m'inchino. (*come sopra*)  
MAR. Non tante affettazioni,  
Non tante riverenze:  
A me piace il buon cor, non le apparenze.  
SAN. Faccio l'obbligo mio. (*come sopra*)  
PAOL. Fo il mio dovere. (*come sopra*)  
MAR. O donne, donne ingrato:  
Vi conosco, lo so, voi mi burlate.  
SAN. Oh, signora, che dice?  
Venero la padrona, (*inchinandosi, come sopra*)  
E son qui per servirla.  
PAOL. Pronta son, se comanda, ad obbedirla. (*come sopra*)  
MAR. Via, sincere parlate:  
Che volete da me? Che mi recate?  
SAN. Il mio signor padrone,  
Il suo signor consorte,  
Ci ha detto e comandato  
Che alla nostra padrona, innanzi sera,

PAOL. Questi abiti portiam di giardiniera.  
 E ha detto ed ha ordinato  
 Che da noi sia spogliata e sia servita,  
 E come un dì solea, sia rivestita.  
 MAR. A me cotal ingiuria?  
 A me un simile affronto?  
 SAN. Del voler del padron non rendo conto.  
 PAOL. Siccome la stagione  
 Principia a riscaldarsi,  
 Coll'abito legger può rinfrescarsi.  
 SAN. E parerà più bella  
 Col guarnello e il cappel da ortolanella.  
 MAR. Basta così, ho capito;  
 Il barbaro marito  
 Mi vuol mortificata.  
 Soddisfarlo saprò. Nelle mie stanze  
 Quegli abiti portate.  
 Si vuol spogliar?  
 SAN. Vuol ch'io la serva?  
 PAOL. Andate.  
 MAR. Subito.  
 SAN. L'obbedisco.  
 PAOL. Serva, signora mia. (*parte cogli abiti*)  
 SAN. Riverente m'inchino, e vado via.  
 PAOL.

Questo mondo è pien di scale,  
 Già lo sa la sua virtù;  
 V'è chi scende, v'è chi sale,  
 Chi va suso, e chi va giù.  
 Ma tutti dicono,  
 Padrona amabile,  
 Che chi si rampica  
 Con passo celere,  
 Fino alle nuvole  
 Volendo andar,  
 A capitombolo  
 Giù si precipita,  
 Si fa deridere,  
 Si fa burlar. (*parte*)

### SCENA TERZA

MARIANNA e il CAVALIERE

MAR. Capisco che m'insulta;  
 Ma a che pro l'irritarmi?  
 Merito sol può farmi la costanza.  
 Fin che vita riman, vi è ancor speranza.  
 CAV. Signora, in vostro aiuto  
 Disponete di me. Son cavaliere,

Né soffrirò che l'innocenza vostra  
 Tradisca, insulti, il vostro sposo ardito.  
 MAR. Non parlate così di mio marito.  
 CAV. Del vostro amor quel disumano è indegno.  
 MAR. Io l'amo ancor col più verace impegno.  
 CAV. Ei vi ama di fé.  
 MAR. Fedele io sono.  
 CAV. Vi dispregia, vi offende.  
 MAR. Io gliel perdono.  
 CAV. Non lo merta.  
 MAR. Non tocca  
 Il giudicarne a voi.  
 CAV. M'offese a torto.  
 MAR. Lo sfidai, non lo vidi.  
 MAR. Il ciel non voglia  
 Ch'ei si esponga al cimento.  
 CAV. Il di lui sangue  
 Mi ha da pagar l'offesa.  
 MAR. Gli farò col mio sen scudo e difesa.  
 CAV. Tanto amor per chi v'odia?  
 MAR. Il ciel mel diede;  
 Vo' di vita mancar, pria che di fede.

#### SCENA QUARTA

*La Marchesa LUCINDA e detti.*

LUC. Ma voi, signor consorte,  
 Desister non volete?  
 CAV. Olà! con chi l'avete?  
 LUC. L'ho con voi, l'ho con questa  
 Ardita, sfacciatella,  
 Per cui volete ancora  
 Mostrar tanta passione a mio dispetto.  
 MAR. Deh vi prego, signora,  
 Di usarmi carità, se non rispetto.  
 LUC. Non la meriti, audace.  
 CAV. Eh, in lei specchiatevi,  
 E la virtù apprendete  
 Che sì mal conoscete.  
 LUC. Io non mi curo  
 D'apprender la virtù da un'alma indegna,  
 Che ad involar gli altrui mariti insegna.  
 CAV. Mentite.  
 LUC. A una mia pari  
 L'ingiuriosa mentita?  
 MAR. Deh, non tanto livor...  
 LUC. Chetati, ardita.  
 MAR. Non so che dire. Il cielo  
 Moderi il vostro affanno,



E vi faccia capir, come conviene,  
Che chi altrui fa del mal, non può aver bene. (*parte*)

## SCENA QUINTA

*La Marchesa LUCINDA e il CAVALIERE*

CAV. Pentomi di quel nodo  
Che a voi mi ha legato.  
LUC. Ed io mi pento  
Dell'ingrata catena.  
CAV. E ben, fra noi  
L'odio trionfi, e si divida il letto.  
LUC. Sì, traditor, la libertade accetto.  
CAV. No, traditor non sono:  
Ma il ciel, per vendicare  
Un'innocente dal livore oppressa,  
Vuol che abbiate a provar la pena istessa.  
LUC. L'onta d'una rival soffrir non voglio.  
CAV. Né soffrire degg'io sì folle orgoglio.

Sì rovinosi e fieri  
A sterminar gli armenti  
Non corrono i torrenti  
Dalle pendici al mar;  
Come i costumi alteri  
Delle superbe audaci  
Son del dover capaci  
Gli argini a superar. (*parte*)

## SCENA SESTA

*La Marchesa LUCINDA, poi SANDRINA*

LUC. Ah sì, pur troppo il veggo,  
Per gelosia soverchiamente irata,  
Sono dal mio livor precipitata.  
SAN. Una nuova, signora: or mi fu detto  
Che il padre di Marianna, o sia Cecchina,  
A questo marchesato si avvicina.  
LUC. Non vorrei che recasse  
Nuovi spaventi al cor di mio germano,  
E scacciata colei sperassi invano.  
SAN. Certo per voi sarebbe  
Un danno, una vergogna.  
Dunque pensar bisogna,  
Pria che giunga il Tedesco  
E che nascan dell'altre novità,

LUC. Far che vada costei lontan di qua.  
 Ah, le macchine i' vedo  
 Cader sopra di me! M'odia il germano,  
 M'abborrisce il consorte, ognun mi chiama  
 Barbara, disumana,  
 E la rovina mia non è lontana.

SAN. Una donna di spirito  
 Non si deve avvilir sì facilmente.  
 Fate che immantinente  
 Vada lungi di qua la prosontuosa:  
 Il tempo poi aggiusterà ogni cosa.

LUC. Quel che mi dà più pena,  
 È l'ira dello sposo. Ei mi ha perduto  
 E l'amore e la stima,  
 E il core e il letto separar m'intima.

SAN. Eh, di ciò non temete.  
 Gli uomini, lo sapete,  
 Mostrano qualche volta del rigore,  
 Ma se provato amore  
 Hanno per la consorte, vi vuol poco  
 A far che torni a riscaldarsi il foco.

Sono i mariti  
 Qual gli ammalati:  
 D'ogni sostanza  
 Sono svogliati.  
 Ma poi guariti,  
 Sono affamati,  
 E la piatanza  
 Soglion bramar.  
 Quando sdegnosi  
 Sono gli sposi,  
 Le tenerezze  
 Sanno sprezzar.  
 Ma dello sdegno  
 Sciolto l'impegno,  
 Senza carezze  
 Non sanno star. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

*La MARCHESA sola.*

Sì, sì, confido e spero  
 Che anche il consorte mio,  
 Cessata la cagion ch'ora l'irrita,  
 Mi vorrà seco dolcemente unita.  
 Ora son nell'impegno:  
 Nasca quel che sa nascere,  
 Pria che qualch'altro impedimento accada,

Vo' che tosto colei da noi sen vada.

Ah, mi sento oppresso il core  
Dallo sdegno e dall'amore,  
E non so se più m'alletta  
La vendetta - o il dolce amor.  
Son del pari violenti  
Due passioni in me possenti:  
Un affetto tenerissimo,  
E un fierissimo - rigor. (*parte*)

## SCENA OTTAVA

Giardino delizioso, che corrisponde alla strada pubblica villareccia.

MARIANNA *in abito di Giardiniera.*

Oh memorie ancor gradite  
Della prima età fugace,  
Il mio core e la mia pace  
In voi torno a ricercar!  
Ah, rispondermi già sento,  
Il tuo cuore altrui cedesti,  
E la pace che perdesti  
Speri invan di rintracciar!

A che dunque riprendere  
Queste, sì care un tempo, amiche spoglie,  
Spoglie di libertà semplici e pure,  
Se m'ingombrano il sen sdegni e paure?  
A che venir, meschina,  
Fra l'erbe e i fiori a ricercar riposo,  
Se d'amore nel petto ho il serpe ascoso?  
Ah, s'altro ben non spero,  
Dall'atto d'umiltà con cui discendo,  
Con cui soffro costante il duro affanno,  
Muover spero a pietade il mio tiranno!  
Vieni e mira, o crudele,  
S'era degna di te colei che amasti.  
Vedi se grata io sono  
Al tuo amore, al tuo dono.  
Quando il merito men, m'oltraggi a torto:  
Io t'obbedisco, e i sdegni tuoi sopporto.

Non vi chiedo, amiche stelle,  
Ricche spoglie e ricco tetto;  
Basta sol che il mio diletto  
Di me senta almen pietà.  
Se peggiora il mio destino,  
Aprir bocca al ciel non oso:

Ma rapirmi il caro sposo,  
Quest'è troppa crudeltà.

#### SCENA NONA

MENGOTTO *e la suddetta.*

MENG. Ah, che vuol dir, signora,  
Quell'abito indecente al vostro stato?  
MAR. Queste sono del fato  
Dolorose vicende, e da me impara  
Che al mondo non v'è alcuna  
Vera stabilità nella fortuna.  
MENG. E ritornar potete  
Così tranquilla in ciera,  
Da signora che foste, a giardiniera?  
MAR. Vuoi tu ch'io mi lamenti?  
Vuoi ch'io accresca il mio mal coi miei trasporti?  
È meglio ch'io sopporti:  
Ché, se perdo ogni bene, ogni speranza,  
La virtude mi resta e la costanza.  
MENG. Ah, piangere mi fate!  
Più resister non posso a un tal dolore; (*piange*)  
Proprio il vostro parlar mi piomba al core.

#### SCENA DECIMA

SANDRINA *e detti.*

SAN. Tu piangi, bernardone?  
Eh sì, sì, la cagione  
Mi è nota del tuo pianto:  
Quella rara bellezza è un grande incanto.  
MAR. (Ecco un'altra insolenza.  
Oh, vi vuole una grande sofferenza!) (*da sé*)  
MENG. Va via. (*a Sandrina*)  
SAN. Voglio star qui.  
MENG. Va via, ti dico.  
SAN. Di restare e d'andar padrona io sono.  
MENG. Vattene, impertinente, o ti bastono.  
SAN. A me baston? bastone  
A una donna mia pari?... Ecco il padrone. (*con allegrezza, minacciandolo*)

#### SCENA UNDICESIMA

Il MARCHESE *e detti.*

MARC. Ah povera Marianna!  
 Non ho cor di soffrire  
 Di vedervi patire.

MAR. Oh me felice!  
 Se davvero lo dice il mio tesoro,  
 Dalla consolazion sento ch'io moro.

SAN. (Un'altra novità).

MARC. Sol per far prova  
 Della vostra costanza  
 Vi ho dato un tal tormento.  
 Siete buona, vi credo, e son contento.

MAR. Ah, resister non posso a tal dolcezza. (*piange*)

MENG. Ah, che piango ancor io per tenerezza. (*piange*)

SAN. Ecco, signor padrone, ecco le prove  
 Della bella onestà della signora.  
 Ella Mengotto adora;  
 Ei conserva nel sen le fiamme sue.  
 Piangono tutti e due per puro amore,  
 E vi fanno, signor, sì bell'onore.

MARC. Ah perfida! (*a Marianna*) Ah! briccone! (*a Mengotto*)  
 Io ti farò morir sotto un bastone. (*al suddetto*)

SAN. (Ci ho gusto).

MAR. Caro sposo,  
 Non crediate a colei...

MARC. Credo a quel che vid'io cogli occhi miei.

MENG. Piango perché son tenero ed umano. (*al Marchese*)

MARC. Vattene via di qua, brutto villano.

SAN. Sì, vattene. Tu parti;  
 Io resto a tuo dispetto. (*a Mengotto*)

MENG. Quel dì ch'io ti mirai sia maledetto. (*a Sandrina*)

(Era pur meglio  
 Ch'io m'affogassi,  
 Pria che sposassi  
 Femmina tal). (*da sé*)  
 Signor padrone,  
 Non le credete;  
 Voi lo sapete  
 Ch'io son leal. (*al Marchese*)  
 Povera figlia,  
 Siete tradita. (*a Marianna*)  
 Femmina ardita,  
 Donna bestial. (*a Sandrina, e parte*)

## SCENA DODICESIMA

*Il MARCHESE, MARIANNA e SANDRINA*

SAN. Signor, L'avete inteso?

MARC. Parla così perché d'amore è acceso.  
 Sì, sì, pur troppo è vero  
 Quel che mi dicono tanti:  
 Voi serbate nel cor gli antichi amanti.  
 MAR. Oimè, soffrir non posso  
 All'innocenza mia sì orribil torto.  
 MARC. Né io veder sopporto  
 Un villano rival dell'amor mio.  
 MAR. Innocente son io.  
 SAN. (Non vi fidate). (*piano al Marchese*)  
 MARC. Siete infedel: più non vi voglio, andate. (*a Marianna*)  
 MAR. (Come creder ciò possa, io non capisco). (*da sé*)  
 MARC. (Deggio usare il rigor, ma ci patisco). (*da sé*)

### SCENA TREDICESIMA

*Il CAVALIERE e detti.*

CAV. Ma voi, per quel ch'io sento,  
 Sempre più delirate:  
 Poc'anzi vi mostrate  
 Persuaso di me. L'inganno vostro  
 Vi fo toccar con mano;  
 Or temete di lei con un villano?  
 SAN. (Ci mancava costui). (*da sé*)  
 MARC. Li vidi io stesso  
 Piangere tutti e due, sol per amore.  
 CAV. Questo è un massiccio errore.  
 Pianger chi non farebbe  
 D'una donna infelice il crudo stato?  
 Voi solo avete un cuor barbaro, ingrato.  
 MARC. (Credo che dica il ver). (*da sé*)  
 MAR. Sposo diletto,  
 D'un vergognoso affetto  
 Mi credete capace?  
 CAV. È un pensier rio (*al Marchese*)  
 Che vi macera il cor.  
 MARC. (Lo temo anch'io). (*da sé*)

### SCENA QUATTORDICESIMA

*La Marchesa LUCINDA e detti.*

LUC. Come! Soffrite ancora  
 Alla moglie vicino un che l'adora? (*al Marchese*)  
 MARC. (Ritorniamo da capo). (*da sé*)  
 SAN. (A tempo è giunta).(*da sé*)  
 CAV. Son cavalier d'onore.

MAR. Son femmina onorata.  
LUC. Ma io son oltraggiata  
Sol per cagion di lei,  
E fin sugli occhi miei  
Le parlò con affetto,  
E m'intimò la division del letto. *(al Marchese)*  
MARC. Anche questo di più? Corpo di Bacco!  
Me ne faceste un sacco! *(a Marianna)*  
Voi portate rispetto a mia germana. *(al Cavaliere)*  
Voi andate di qua, presto, lontana. *(a Marianna)*  
CAV. Che leggerezza è questa? *(al Marchese)*  
MAR. (Omai son stanca  
Di tollerar l'oltraggio). *(da sé)*  
MARC. Via di qua. *(a Marianna)*  
MAR. Me n'andrò. *(in atto di partire)*  
SAN. Vada a buon viaggio. *(a Marianna)*

## SCENA QUINDICESIMA

MENGOTTO *e detti.*

MENG. Perdoni. *(al Marchese)*  
MAR. E che pretendi?... *(a Mengotto)*  
MENG. In questo punto  
È arrivato alla Posta  
Il Barone tedesco,  
Padre della signora.  
MARC. (Ora sto fresco!) *(da sé)*  
MAR. (Ti ringrazio, fortuna). *(da sé)*  
SAN. (Affé, pavento). *(da sé)*  
LUC. (Temo di nuovi imbrogli). *(da sé)*  
MARC. (Non so quel che mi faccia;  
Se taccio è mal, peggio sarà s'io parlo). *(da sé)*  
Anderò per rispetto ad incontrarlo. *(in atto di partire)*  
LUC. Non usate viltà. *(al Marchese)*  
MAR. Non l'irritate. *(al Marchese)*  
SAN. Statevi in casa. *(al Marchese)*  
CAV. Ad incontrarlo andate.  
MARC. Vado? Resto? Che fo? Taccio o favello?  
Che risolver non so. Perdo il cervello.

Ho una testa che vola, che gira,  
Che mi pare un mulino da vento:  
Una ruota nel cranio mi sento  
Che il cervello mi fa stritolar.  
La paura mi par che m'arresti,  
Il dovere mi par che mi sproni,  
E all'orecchio diversi mosconi  
Sussurrando mi fan disperar. *(parte)*

## SCENA SEDICESIMA

MARIANNA e la Marchesa LUCINDA, il CAVALIERE, SANDRINA e MENGOTTO

LUC. Potria, quel che si spaccia  
Per vostro genitore,  
Essere un impostore; ma quand'anche  
Foss'egli tal, lo dico e lo prometto,  
Lungi dovrete andar da questo tetto. *(parte)*

CAV. Non temete di lei, siate sicura  
Che padrona sarete in queste mura. *(parte)*

SAN. Il padron non vi vuol, già lo sapete. *(parte)*

MENG. Qui dovrete restare, e ci starete. *(parte)*

## SCENA DICIASSETTESIMA

MARIANNA, poi il MARCHESE

MAR. Parla in altri l'invidia, in altri il zelo:  
Io confido nel cielo, ed ho speranza  
Che premiata sarà la mia costanza.

MARC. Ecco, vien vostro padre.

MAR. Oh caro sposo,  
Non ci vegga nemici.

MARC. A lui non dite  
Tutto quel che passato è fra di noi.

MAR. Ben volentieri, e poi?

MARC. E poi, quel che sarà, voi lo vedrete.  
Eccolo. (Non vorrei...) Per or tacete.

## SCENA DICIOTTESIMA

*Dal fondo della Scena si vede venire il COLONNELLO tedesco, vestito da Ufficiale, accompagnato da vari Soldati, fra' quali vedesi TAGLIAFERRO Corazziere, che per rispetto sta indietro e non parla; e detti.*

COL. *Untertenigher diener. (saluta il Marchese)*

MARC. Servo, signor Barone.

MAR. (Ah, non ardisco...  
E pure il cor mi sento  
Giubilare nel sen per il contento). *(da sé)*

COL. Dofe star figlia mia? *(al Marchese)*

MARC. Quella è, signore.

MAR. Eccomi a' vostri piedi, o genitore. *(s'inginocchia)*

COL. *Was ist? Mariandel,  
Edel fraul frai fraule,  
Che affer patre barone e colonnello,*



Contatina festir, portar cappello?  
 MARC. Dirò... per verità...  
 Sin dalla prima età ci ha preso affetto;  
 Si è vestita così per suo diletto. (*al Colonnello*)  
 Non è vero? (*a Marianna*)

È verissimo.  
 MAR. Star contento, signor? (*al Colonnello*)  
 MARC. Star contentissimo.  
 COL. Ah Mariandel, *mainsozz*.  
*Es erfreiet mich dessen*  
*Herrn gute ghesundait.*

(Non so che diavol dica). (*da sé*)  
 MARC. Signor, sono allevata  
 MAR. Fra gente italiana:  
 La tedesca favella ancor mi è strana.

COL. Jò taliano parlar,  
 Benché Italia mancar *zovanzich* anni.  
 MARC. *Zovanzich* che vuol dir?  
 COL. *Zovanzich* non capir? Star anni... aspetta:  
 Come dir quando soffia v' v' v'? (*colla bocca fa come il vento*)

MARC. Davver non vi capisco.  
 COL. Come dir  
 Quando star nave in mar,  
 E soffia per andar? (*impazientandosi*)  
 MARC. Vuol dire il vento?  
 COL. Jò, plural come dir?  
 MARC. Diconsi i venti.  
 COL. Jò da Italia mancar star anni venti.  
 MARC. Bravo, bravo, signore!  
 MAR. (Ho piacer ch'egli sia di buon umore). (*da sé*)  
 COL. Je star poche malate;  
 Per fiaggie faticate,  
 Che *nix* letto dormir star notte *train*.  
 Afer tu *brandevain*? (*al Marchese*)  
 MARC. Che cosa vuole?  
 COL. *Brandevain* non afer?  
 MARC. Niente capir.  
 COL. *Tartae*, come dir?  
 No safer mi spiegar...  
 Aspettar, aspettar.  
 Quel che pozzo impenir, come chiamar?  
 MARC. Acqua.  
 COL. Jò.  
 MARC. Vuol dell'acqua? (*al Colonnello*)  
 COL. *Nix, nix*; come tu dir  
 Albero che far vin?  
 MARC. Si chiama vite.  
 COL. Jò. Beffere mi fol dell'*acquavite*.  
 MARC. (Si ha da far ad intenderlo  
 Una bella fatica). Sì, signore,  
 Voi sarete servito;  
 Ho in genere di ciò cose perfette.

MAR. Andrò, se lo permette  
Il mio caro marito, anderò io  
Prontamente a servire il padre mio.

MARC. Sì, andate pur. (*Marianna volendo partire, passa nel mezzo per di dietro al Colonnello.*)

COL. Mariandel. (*a Marianna, che trattiene*)  
Mi dir: Herr tuo marito  
Per ti star amoroso?

MAR. Ah sì, il mio caro sposo  
Arde per me d'amore,  
E contenta son io del suo bel cuore.

Sono allegra, son contenta  
Dello sposo che mi adora;  
Ma più lieta sono ancora  
Che venuto è il genitor.  
Oh marito mio bellino!  
Padre mio tanto carino!  
Ah, mi brilla il cor nel petto.  
Che piacere, che diletto!  
Benedetto chi dispone.  
Viva, viva la ragione  
Della pace del mio cor. (*parte*)

## SCENA DICIANNOVESIMA

*Il MARCHESE ed il COLONNELLO*

COL. Jò, star anch'je contente  
Per ghenero *Margraf gut*, onorato. (*al Marchese*)

MARC. (Non ardisco di dir quel ch'è passato). (*da sé*)

COL. In tutta mia famiglia,  
Non affer che mia figlia,  
E foler ti donar per testamente  
Germania baronia,  
E reggimento de caffaleria.

MARC. (Ah, sì, sì, con Marianna  
Voglio pacificarmi;  
Non vo' per gelosia precipitarmi). (*da sé*)

COL. *Herr Landsmann*. (*chiamando il Marchese*)

MARC. Signore.

COL. Per fiaggio cavalcato  
Star poco rofinato,  
con stiffalli non poter più star.

MARC. Andiamo. In casa mia può comandar.

COL. E affer anche appetito.

MARC. Venga, venga con me. Sarà servito.

COL. *Flauden pastet* non foler.  
*Rindfleisch* mi piacer.

*Rindfleisch* non capir?  
 Ah *tartai fle*, come dir? (*con ira*)  
 Carne star de bestia grossa, (*placido*)  
 Che affer corni, e non portar.  
*Rind* tatesco, *rind* chiamar. (*con forza*)  
 Maledetto, non saffer? (*con ira*)  
 Quando terra seminar,  
 Chi star bestia, che tirar?  
 Non saffer mi spiegar.  
*Jò*, star manze, *jò* trofato, (*con allegria*)  
 Carne manze pone star.  
 Lesse, roste fol mangiar. (*partono tutti due*)

## SCENA VENTESIMA

Camera.

### *Il CAVALIERE e MENGOTTO*

MENG. Oh cospetto di bacco! Avran finito  
 Queste femmine ingrata  
 D'insultar la padrona.  
 CAV. Se il Tedesco  
 Sapesse tutto quel che a lei fu fatto,  
 Vendicarsi vorrebbe ad ogni patto.  
 MENG. Egli tutto saprà.  
 CAV. Come?  
 MENG. Il soldato,  
 Tagliaferro chiamato,  
 Ora, in questo momento,  
 Informa il suo padron.  
 CAV. Ma il corazziere  
 Tutto dir non saprà.  
 MENG. Tutto, tuttissimo.  
 Ei di quanto è passato è informatissimo.  
 CAV. Da chi?  
 MENG. Vel dirò io:  
 Tutto il merito è mio.  
 Io fui che il corazzier di queste donne  
 Ho informato dall'A per sino al *Ronne*.  
 Anche di mia consorte?  
 CAV. Anche di lei.  
 MENG. Oh cieli! non vorrei...  
 CAV. Sciocco, senza giudizio:  
 Nascerà, lo prevedo, un precipizio. (*parte*)

## SCENA VENTUNESIMA

MENGOTTO, poi MARIANNA, poi SANDRINA e PAOLUCCIA, poi il MARCHESE, poi il COLONNELLO

MENG. Nasca quel che sa nascere,  
L'ho fatto, e son contento;  
E di quello che ho fatto io non mi pento.

MAR. Ah Mengotto, io son felice;  
Il mio sposo mi vuol bene,  
Ed a rendere mi viene  
Più felice il genitor.

MENG. Sono anch'io per voi contento.  
(Non sa nulla, a quel ch'io sento,  
Dello sdegno e del furor). (*da sé*)

SAN. } *a due*  
PAOL. }  
MAR. } Mi consolo, mia signora,  
E vi prego a perdonarmi.

MAR. Tutto, tutto vo' scordarmi,  
Voglio amarvi di buon cor.

MARC. Accettate, o cara sposa,  
Il mio giusto pentimento,  
E le scuse vi presento  
Della mia germana ancor.

MAR. Tutto, tutto mi ho scordato,  
Sol mi è grato - il vostro amor.

*a cinque*  
Più di sdegno non s'accenda  
La spietata e cruda face:  
Fra noi regni amor e pace  
E viviam felici ognor.

COL. Ah *tartaille*, cospettone,  
Star tatesco, star barone,  
Star soldato, colonnello,  
E flagello - foler far.

MAR. Padre mio, che cosa è stato?  
COL. Chi Mariandel strapazzato,  
Per mia spata fol mazzar.

MAR. Ah, vi prego di non far.

MARC.  
MENG. } *a quattro*  
SAN. } (Per timore - sento il core  
PAOL. } E le gambe traballar).

COL. Chi star questa? (*accennando Sandrina*)  
MAR. Star Sandrina.

COL. Ti star razza malandrina,  
Che Mariandel strapazzar. (*minaccia Sandrina*)

SAN. Ahi, aiuto!  
MAR. Per pietà. (*trattenendo il Colonnello*)  
Non mi ha fatto alcun dispetto,  
E le porto tanto affetto  
Che un bacino le vo' dar. (*bacia Sandrina*)

COL. Chi star questo? (*accennando Mengotto*)  
MAR. Star Mengotto.

COL. Tu mia figlia maltrattar. (*minaccia Mengotto*)  
Fol Mariandel fendicar.

MENG. Chi m'aiuta?  
MAR. No, papà. (*trattenendo il Colonnello*)  
M'ha voluto sempre bene,  
Né mi posso lamentar.  
COL. No star questo? no star quella?  
De marito star sorella,  
E con lui foler sfogar. (*minaccia il Marchese*)  
MARC. Ah signore... (*con paura*)  
MAR. No, non fate. (*trattenendoli*)  
Vel protesto, v'ingannate;  
Non mi posso lamentar.  
COL. Non star vero? (*a Marianna*)  
MAR. No, signore.  
COL. Se fillano m'ingannar,  
Foler testa a ti tagliar. (*minaccia Mengotto*)  
MENG. Ah soccorso!  
MAR. Per pietà. (*trattenendolo, come sopra*)  
No, papà,  
No, non fate, - perdonate.  
Mariannina, - poverina,  
Vel domanda in carità.  
COL. Pichilina, - star bonina,  
Foler grazia ti donar,  
Foler tutti perdonar.

TUTTI

Viva, viva, pace, pace,  
Non più in guerra si ha da star.  
Quel ch'è stato, stato sia,  
Ed invidia o gelosia  
Non ci venga a disturbar.  
Viva, viva, pace, pace,  
Non più in guerra si ha da star.



Avesse dato dispiacere anch'essa,  
 Amica or si professa  
 E di voi e di lei sinceramente.  
 LUC. Si signor, così è. (*Forzatamente*).  
 COL. *Gute nachte, mein herren. (saluta come sopra)*  
*Brandevain foler?(offerisce il rosolio alla Marchesa)*  
 LUC. Bene obbligata.  
 Mi permetta, signor, ch'io lo rifiute.  
 COL. *Tartaifle, beffer je. Per tua salute. (beve)*  
 LUC. Viva vossignoria.  
 Mi permetta, signor, deggio andar via.  
 COL. Foler bene a tuo sposo?  
 LUC. Oh, signor sì.  
 CAV. No, gli potreste dir: così e così.  
  
 LUC. S'io v'amo, vel dica  
 La pena ch'io sento:  
 Geloso tormento  
 Sol nasce d'amor. (*parte*)

### SCENA TERZA

*Il CAVALIERE ed il COLONNELLO*

CAV. Per dir la verità, so che mi adora,  
 Ma è gelosa un po' troppo, e mi martora. (*al Colonnello*)  
 COL. In Italia mi stato,  
 E sempre affer trovato  
 Che star matto Italian per gelosia.  
 CAV. Ah, pur troppo è comun sì gran pazzia.

Di pace nemica  
 La patria condanno,  
 Che il barbaro affanno  
 Produce nel cor. (*parte*)

### SCENA QUARTA

*Il COLONNELLO seguitando a fumare, e riaccendendo al lume la pipa;  
 poi SANDRINA e PAOLUCCIA*

SAN. (Andiamo, e al colonnello  
 Facciamo un complimento). (*piano a Paoluccia*)  
 PAOL. (Per dir il vero, ho un poco di spavento). (*piano a Sandrina*)  
 COL. *Ah, ah, brauchet nur eire*  
*Ghelegenheit. (s'alza con piacere)*  
 PAOL. (Che dice?) (*piano a Sandrina*)  
 SAN. Non capisco niente. (*piano a Paoluccia*)

COL. *Jò, iungfrauen, fenite.*  
SAN. *Serva. (s'inchina)*  
PAOL. *La riverisco. (s'inchina)*  
COL. *Star compite.*  
SAN. *Mi consolo con lei.*  
PAOL. *Che sia arrivato,  
Me ne consolo anch'io.*  
COL. *Pene oblicato.*  
SAN. *Io son la cameriera.*  
PAOL. *Io son la giardiniera.*  
*a due* *Se mi comanderà, mi farà grazia.*  
COL. *Star fostra pona crazia.*  
SAN. } *a due* *Ed io, dove potrò,*  
PAOL. } *La servirò se mi comanda.*  
COL. *Jò.*  
*Foler tu brandevain? (esibisce loro il rosolio)*  
SAN. *Ne prenderò un pochetto.*  
PAOL. *Se mi vuol favorire, anch'io l'accetto.*  
COL. *Supite, picoline. (empie due bicchieri e li presenta ad esse)*  
*Uh, star tante carine!*  
*Peffer, ragazze mie;*  
*Quando pipa finir, peffer anch'je.*  
*(egli seguita a fumare, ed esse bevono a sorsi)*

*Che guste mi affer! (a Sandrina, e le fa sentire il fumo)*  
*Bellina piacer.*  
SAN. *Oibò; mi fa mal. (schivando il fumo)*  
COL. *Contento proffar. (a Paoluccia, insolentandola col fumo)*  
*Carina tu par.*  
PAOL. *Oibò; che animal! (schivando il fumo)*  
COL. *Fol star compagnia,  
Fol star allegria.*  
SAN. } *a due* *La pipa, signore,*  
PAOL. } *Vi prego lasciar.*  
COL. *Sì, presto finir.*  
*Che gusto proffar!*  
*Contento mi star.*  
*Il fumo, l'odore*  
SAN. } *a due* *Non posso soffrir.*  
PAOL. } *Vi prego, signore,*  
*La pipa lasciar.*  
COL. *Belline, carine,*  
*Foler contentar. (getta via la pipa)*  
SAN. } *a due* *Che buon rosolino!*  
PAOL. } *Che caro piacer!*  
COL. *Per fostra salute*  
*Je beffer foler. (prende anch'egli del rosolio)*  
SAN. } *a due* *Gli sono obbligata*  
PAOL. } *Di tanto favor.*  
COL. *Che dolce diletto!*  
*a tre* *Che caro liquor!*  
*Che viva l'affetto,*



Che viva il buon cor! (*partono*)

## SCENA QUINTA

Sala.

*Il MARCHESE e MENGOTTO*

MARC. Già sai quel che ti ho detto;  
Vattene immantinente  
Tu pur coll'altra gente, e fa che tutto  
Sia lesto pel festino,  
E che le cose vadano appuntino.

MENG. Farò, non dubitate,  
Quanto mi comandate. Ah sì, padrone,  
Sono anch'io consolato,  
Che alfin pacificato  
Siate colla padrona,  
Ch'è per voi sì amorosa e così buona.

MARC. Basta così, va via;  
Va a far quel che ti ho detto.

MENG. Sì signore,  
Farò l'obbligo mio,  
E vo' ballare, e vo' saltare anch'io.

Allegramente!  
La pace è fatta.  
Oh, quanta gente  
S'ha da invitar!  
Che bel piacere  
S'ha da godere!  
S'ha da ballare,  
S'ha da saltar. (*parte*)

## SCENA SESTA

*Il MARCHESE e poi MARIANNA*

MARC. Fui veramente un pazzo  
Il cor con i sospetti  
A tormentar finora.  
Ma chi sa poi, s'io sia guarito ancora?

MAR. (Ecco lo sposo mio. Chi mai sa dirmi  
Se scacciata ha davvero la gelosia?  
Dubito che vi sia nel core il tarlo;  
Con un po' d'artificio or vo' provarlo). (*da sé, non veduta*)

MARC. (Sì, sì, mi son chiarito.  
Più non voglio impazzir come ho impazzito). (*da sé*)

MAR. Marchese. (*chiamandolo*)  
MARC. Oh! siete qui?  
MAR. Son qui da voi,  
Perché vo' che fra noi parliamo un poco.  
MARC. Gioia mia, a tempo e loco  
Ci potremo parlar segretamente;  
Ora a stare pensiamo allegramente.  
MAR. Lo so che il mio sposino  
Preparato ha un banchetto,  
Ma in mezzo all'allegria  
Non vorrei che tornasse in gelosia.  
MARC. Oh no, non vi è pericolo.  
La gelosia detesto;  
Più geloso non son, ve lo protesto.

Se mai più di voi sospetto,  
Se più sento gelosia,  
Prego Amor che in vita mia  
Non mi doni alcun piacer.  
MAR. Se per voi non serbo in petto  
Quell'affetto che conviene,  
Prego Amor che un dì di bene  
Non mi faccia mai goder.  
*a due*  
Oda Amore i nostri voti,  
Ed i figli ed i nipoti  
Ci dia grazie di veder.  
MAR. Al festin poss'io ballare  
Con chi vien? con chi mi pare?  
MARC. Sì, ballate allegramente,  
Ch'io già sono indifferente.  
MAR. Il mio primo minuetto  
Vo' ballar col Cavalier.  
MARC. Ah, lo fate per dispetto,  
Per recarmi dispiacer.  
MAR. Che graziosa indifferenza!  
Che amorosa compiacenza! (*con ironia*)  
MARC. Non con lui; non ho piacer.  
MAR. Oh feroce gelosia,  
MARC. } *a due* È pur grande il tuo poter. (*ognuno da sé*)  
MAR. Per contentarsi,  
Per soddisfarsi,  
No, con nessuno  
Non ballerò.  
MARC. Non mi irritate;  
Vo' che balliate.  
MAR. Col Cavalier?  
MARC. Questo poi no.  
MARC. Se mai più di voi sospetto,  
Prego Amor che in vita mia  
Non mi doni alcun piacer.  
MAR. Se per voi non serbo in petto  
Quell'affetto che conviene,

*a due* Ch'io non possa mai goder. (*rimproverandosi a vicenda*)  
 Giuramento sconigliato,  
 Se non viene accompagnato  
 Dal desio di mantener.  
 MAR. Ma caro sposo,  
 Perché geloso  
 Di chi v'adora?  
 Vedo che ancora  
 Non mi credete.  
 Ah, non avete  
 Di me pietà! (*piangendo*)  
 MARC. Deh, se mi amate,  
 Deh, perdonate:  
 Sì v'amo tanto,  
 Che questo pianto  
 Mi vien dal core.  
 Non più rigore,  
 Per carità. (*piangendo*)  
*a due* Ah, che mi sento  
 Che a un tal tormento  
 L'alma resistere,  
 No, più non sa. (*tutti due piangendo*)  
 MAR. Via, vel prometto,  
 Sposo diletto:  
 Col Cavaliere  
 Non ballerò.  
 MARC. No, non temete.  
 Con chi volete  
 Ballate pure;  
 Non parlerò.  
*a due* In tali accenti  
 L'amor io vedo.  
 Sì sì, vi credo:  
 Timor non ho.  
 Di fiamme ardenti  
 M'accendo il petto;  
 Sì dolce affetto  
 Soffrir non so. (*partono*)

## SCENA ULTIMA

Sala preparata per il Ballo.

TUTTI

CORO

La Cecchina fortunata  
 Buona figlia un tempo fu;  
 Or Marianna maritata

È bonina ancora più.  
Imparate, voi zitelle,  
Esser buone in gioventù;  
Che non basta l'esser belle,  
Necessaria è la virtù.

*Fine del Dramma.*